

Marco Tullio Cicerone in BUR

L'amicizia	Lettere ai familiari (cof. 2 voll.)
Bruto	
La casa	La natura divina
Dell'oratore	Orazioni cesariane
Difesa di Cluenzio	Paradossi degli Stoici
Difesa di Marco Celio	Il poeta Archia
I doveri	Il processo di Verre (cof. 2 voll.)
Due scandali politici	Tuscolane
Il fato	La vecchiezza
Lettere	

Marco Tullio Cicerone

LE CATILINARIE

Introduzione, traduzione e note
di Lidia Storoni Mazzolani
Premessa al testo di Salvatore Rizzo

Testo latino a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI GRECI E LATINI

II

M. TULLI CICERONIS IN L. CATILINAM ORATIO SECUNDA
HABITA AD POPULVM.

I I Tandem aliquando, Quirites, L. Catilinam, furentem audacia, scelus anhelantem, pestem patriae nefarie molientem, vobis atque huic urbi ferro flammaque minitantem, ex urbe vel eiecimus vel emisimus vel ipsum egredientem verbis persecuti sumus. Abiit, excessit, evasit, erupit. Nulla iam perniciēs a monstro illo atque prodigio moenibus ipsis intra moenia comparabitur. Atque hunc quidem unum huius belli domestici ducem sine controversia vicimus. Non enim iam inter latera nostra sica illa versabitur; non in campo, non in foro, non in curia, non denique intra domesticos parietes pertimescemus. Loco ille motus est, cum est ex urbe depulsus. Palam iam cum hoste, nullo impediēte, bellum iustum geremus. Sine dubio perdidimus hominem magnificeque vicimus, cum illum ex occultis insidiis in apertum latrocinium coniecimus. 2 Quod vero non cruentum mucronem, ut voluit, extulit, quod vivis nobis egressus est, quod ei ferrum e manibus extorsimus, quod incolumis civis, quod stantem urbem reliquit, quanto tandem illum maerore esse afflictum et profligatum putatis? Iacet ille nunc prostratus, Quirites, et se perculsum atque abiectum esse sentit et retorquet oculos profecto saepe ad hanc urbem, quam

II

ORAZIONE CONTRO CATILINA PRONUNCIATA DA CICERONE
NEL FORO IL 9 NOVEMBRE 63 A.C.

I I Finalmente, Quiriti, L. Catilina, audace fino al delirio, spirando malvagità da tutti i pori, teso perfidamente a promuovere la rovina della patria, a minacciare voi e questa Città col ferro e col fuoco, l'abbiamo espulso dall'Urbe o, se volete, l'abbiamo lasciato andar via, o, meglio ancora, quando è partito l'abbiamo accompagnato con i nostri saluti.¹ Se n'è andato; è fuggito, s'è avventato fuori di qui: quel mostro nefando non provocherà più sciagure entro queste mura a queste mura; il solo responsabile della guerra civile l'abbiamo sconfitto, il suo pugnale non sarà più puntato ai nostri fianchi; in Campo Marzio, nel Foro, in Senato, in casa nostra, non avremo più paura. Estromesso dall'Urbe, Catilina è stato rimosso dal suo campo d'azione: ormai, combatteremo a viso aperto una guerra sacrosanta contro un nemico aperto e nessuno potrà più impedircelo. Ora non c'è più dubbio, l'abbiamo sconfitto, annientato, snidato dalle occulte insidie per gettarlo nel colpo di Stato dichiarato. 2 Ma il non aver potuto, come sperava, brandire una spada insanguinata, esser uscito di qui lasciando noi² ancora in vita, dopo che noi gli abbiamo strappato il ferro dalle mani; l'aver lasciato dietro di sé la cittadinanza incolume, l'Urbe intatta, misurate voi quanto rammarico gli procuri, quale delusione? Egli giace prostrato, Quiriti, e si rende conto d'esser stato vinto, annientato; e certamente volge spesso gli occhi verso questa Città e piange

¹ Sono le tre versioni dell'allontanamento di Catilina.

² Cicerone usa il plurale *majestatis* ma parla di se stesso.

e suis faucibus ereptam esse luget; quae quidem mihi laetari videtur, quod tantam pestem evomuerit forasque proiecerit.

II 3 Ac si quis est talis qualis esse omnis oportebat, qui in hoc ipso, in quo exsultat et triumphat oratio mea, me vehementer accuset, quod tam capitalem hostem non comprehenderim potius quam emiserim, non est ista mea culpa, Quirites, sed temporum. Interfectum esse L. Catilinam et gravissimo supplicio affectum iam pridem oportebat, idque a me et mos maiorum et huius imperi severitas et res publica postulabat. Sed quam multos fuisse putatis qui quae ego deferrem non crederent? quam multos qui etiam defenderent? [quam multos qui propter stultitiam non putarent?] [quam multos qui propter improbitatem faverent?] Ac si, illo sublato, depelli a vobis omne periculum iudicarem, iam pridem ego L. Catilinam non modo invidiae meae, verum etiam vitae periculo sustulissem. 4 Sed cum viderem, ne vobis quidem omnibus etiam tum re probata, si illum, ut erat meritis, morte multassem, fore ut eius socios invidia oppressus persequi non possem, rem huc deduxi ut tum palam pugnare possetis, cum hostem aperte videretis. Quem quidem ego hostem, Quirites, quam vehementer foris esse timendum putem, licet hinc intellegatis quod etiam illud moleste fero, quod ex urbe parum comitatus exierit. Utinam ille omnes secum suas copias eduxisset! Tongilium mihi eduxit, quem amare in praetexta [calumniam] coeperat, Publicium et Minucium, quorum aes alienum contractum in popina nullum rei publicae motum adferre poterat; reliquit quos viros! quanto aere alieno! quam valentis! quam nobilis!

che gli sia stata tolta dalle fauci; mentre la Città mi sembra sollevata d'aver vomitato questa infezione e d'averlo estromesso.

II 3 E se qualcuno di voi, animato da sentimenti che avrebbero dovuto esser quelli di tutti, in questo momento, nell'udire le mie parole che spirano esultanza e trionfo, si facesse avanti indignato ad accusarmi per non aver catturato questo nemico capitale, anziché lasciarlo andar via, dovrò dirgli che non è colpa mia, Quiriti, ma dei tempi. Catilina avrebbe dovuto morire, subire la pena capitale da molto tempo; io lo chiedevo, lo chiedevano il costume degli avi nostri e i poteri inflessibili di cui sono investito³ e la Repubblica. Ma quanti si sarebbero rifiutati di credere ai fatti da me denunciati, ne avete un'idea? e quanti ancora li avrebbero persino giustificati? quanti per incoscienza non avrebbero misurato fino a che punto fossero gravi, quanti per iniquità li avrebbero approvati? Se, una volta scomparso Catilina, fossi stato certo d'aver rimosso da voi ogni pericolo, da tempo l'avrei tolto di mezzo, a rischio non solo d'incorrere nel biasimo, ma persino della mia vita. 4 Ma poiché neppur voi in quel momento eravate persuasi, mi resi conto che se l'avessi mandato a morte, come meritava, l'opinione pubblica m'avrebbe impedito di perseguire i suoi complici; e di conseguenza ho preferito condurre le cose in modo che voi poteste combatterlo apertamente poiché ormai egli era, di tutta evidenza, un nemico. Di quel nemico, Quiriti, affinché possiate valutare fino a che punto lo ritengo temibile anche ora che è lontano, mi spiace persino che sia uscito dall'Urbe con così scarso seguito: magari avesse portato via con sé tutte le forze! m'avesse portato via Tongilio, di cui s'era innamorato quando ancora portava la pretesta,⁴ Publicio, Minucio, giovani che non avrebbero potuto provocare gravi tumulti nella Repubblica con i debiti contratti nei locali notturni! e invece, quali uomini ha lasciato, quali debiti, quali influenze, quali nomi!

³ Il *Senatus Consultum Ultimum* che decretava i pieni poteri al console, v. *Orazione I*, nota 7.

⁴ La toga pretesta si portava fino a 17 anni.

III 5 Itaque ego illum exercitum, prae Gallicanis legionibus et hoc delectu, quem in agro Piceno et Gallico Q. Metellus habuit, et [ex] his copiis, quae a nobis cotidie comparantur, magno opere contemno, conlectum ex senibus desperatis, ex agresti luxuria, ex rusticis decoctoribus, ex eis, qui vadimonia deserere quam illum exercitum maluerunt; quibus ego non modo si aciem exercitus nostri, verum etiam si edictum praetoris ostendero, concident. Hos, quos video volitare in foro, quos stare ad curiam, quos etiam in senatum venire, qui nitent unguentis, qui fulgent purpura, mallem secum suos milites eduxisset; qui si hic permanent, mementote non tam exercitum illum esse nobis, quam hos, qui exercitum deseruerunt, pertimescendos. Atque hoc etiam sunt timendi magis, quod quid cogitent me scire sentiunt neque tamen permoventur. 6 Video cui sit Apulia attributa, quis habeat Etruriam, quis agrum Picenum, quis Gallicum, quis sibi has urbanas insidias caedis atque incendiorum depoposcerit. Omnia superioris noctis consilia ad me perlata esse sentiunt; patefecerunt in senatu hesterno die; Catilina ipse pertimuit, profugit; hi quid exspectant? Ne illi vehementer errant, si illam meam pristinam lenitatem perpetuam sperant futuram.

IV Quod exspectavi, iam sum adsecutus ut vos omnes factam esse aperte coniurationem contra rem publicam videretis; nisi vero si quis est qui Catilinae similis cum Catilina sentire non putet. Non est iam lenitati locus; severitatem res ipsa flagitat. Unum etiam nunc concedam; exeant, proficiantur; ne patiantur desiderio sui Catilinam miserum tabescere. Demonstrabo iter. Aurelia via profectus est; si accele-

III 5 Se pertanto io metto a paragone il suo esercito con le nostre legioni galliche, con le reclute raccolte da Metello nel territorio del Piceno e della Gallia Cisalpina, con le milizie che qui sono addestrate ogni giorno, non posso far altro che guardarlo con disprezzo: si tratta d'una masnada di vecchi senza la minima prospettiva, di agricoltori rovinati dagli sperperi, di bifolchi dissipatori, di loschi figure che sono stati ben contenti di sfuggire al tribunale per debiti e perciò si sono arruolati. Se li metto faccia a faccia non dico con i nostri soldati ma con un editto del pretore, crollano tutti assieme.

Quanto a quelli che vedo aggirarsi per il Foro e persino prender posto in Senato, lustrati di pomate, sgargianti di porpora, quelli sì che sarei stato felice se li avesse portati nel suo esercito! Se rimangono qui, ricordatevi bene, saranno più da temere questi, che hanno disertato quell'esercito, che non l'esercito stesso; e tanto più temibili in quanto, benché sappiano che io sono al corrente delle loro mire, non si turbano affatto. 6 Io sono informato: so a chi è stata assegnata la Puglia, a chi l'Etruria, a chi il Piceno, a chi il territorio gallico; chi ha sollecitato il compito degli attentati in Città, gli incendi, gli assassini. Le decisioni che hanno prese l'altra notte mi sono state riferite, lo sanno benissimo perché l'ho dichiarato in Senato l'altro giorno. Catilina stesso s'è messo paura, è scappato: e gli altri, che cosa aspettano? se contano che la mitezza che ho mostrato in principio durerà sempre, si sbagliano di grosso!

IV Ho già raggiunto lo scopo e cioè che voi vi rendeste conto senza ombra di dubbio che è stata ordita una congiura ai danni dello Stato — a meno che non ci sia qualcuno che creda che i comparì di Catilina non condividono le sue idee. Non c'è più posto per l'indulgenza. La situazione esige rigore. Voglio far loro ancora una concessione: se ne vadano, non lascino Catilina struggersi di nostalgia. Indicherò loro il percorso: Catilina s'è messo in viaggio sulla Via Aurelia.⁵ Se

⁵ Per raggiungere i suoi uomini a Fiesole, Catilina avrebbe dovuto prendere la Cassia. Prese l'Aurelia per far credere che andava in esilio volontario a Marsiglia.

rare volent, ad vesperum consequentur. 7 O fortunatam rem publicam, siquidem hanc sentinam urbis eiecerit! Uno mehercule Catilina exhausto, levata mihi et recreata res publica videtur. Quid enim mali aut sceleris fingi aut cogitari potest, quod non ille conceperit? Quis tota Italia veneficus, quis gladiator, quis latro, quis sicarius, quis parricida, quis testamentorum subiecto, quis circumscriptor, quis ganeo, quis nepos, quis adulter, quae mulier infamis, quis corruptor iuventutis, quis corruptus, quis perditus inveniri potest, qui se cum Catilina non familiarissime vixisse fateatur? quae caedes per hosce annos sine illo facta est? quod nefarium stuprum non per illum? 8 Iam vero quae tanta umquam in ullo iuventutis inlecebra fuit, quanta in illo? qui alios ipse amabat turpissime, aliorum amori flagitiosissime serviebat, aliis fructum libidinum, aliis mortem parentum non modo impellendo verum etiam adiuvando pollicebatur. Nunc vero quam subito non solum ex urbe verum etiam ex agris ingentem numerum perditorum hominum collegerat! Nemo non modo Romae, sed [ne] ullo in angulo totius Italiae, oppressus aere alieno fuit, quem non ad hoc incredibile sceleris foedus asciverit.

V 9 Atque ut eius diversa studia in dissimili ratione perspicere possitis, nemo est in ludo gladiatorio paulo ad facinus audacior, qui se non intimum Catilinae esse fateatur, nemo in scaena levior et nequior, qui se non eiusdem prope sodalem fuisse commemoret. Atque idem tamen, stuprorum et scelerum exercitatione adsuefactus frigore et fame et siti et vigiliis perferendis, fortis ab istis praedicabatur, cum industriae subsidia atque instrumenta virtutis in libidine audaciaque consumeret. 10 Hunc vero si secuti erunt sui comites, si ex urbe exierint desperatorum hominum flagitiosi greges, o nos beatos, o rem publicam fortunatam, o praeclaram laudem consulatus mei! Non enim iam sunt mediocres hominum libidines, non humanae ac tolerandae audaciae; nihil cogitant nisi caedem, nisi incendia, nisi rapinas. Patrimonia sua profuderunt, fortunas suas obligaverunt; res eos iam pridem, fides nuper deficere coepit; eadem tamen illa, quae erat in abundantia, li-

se la sentono di affrettarsi, prima di sera lo raggiungono. 7 Che fortuna sarebbe per la Repubblica, eliminare questa feccia dall'Urbe! è bastato che ne uscisse Catilina e già m'è sembrata sollevata, ritemprata; poiché non esiste iniquità, non si può immaginare crimine che egli non abbia concepito; in tutta Italia non c'è avvelenatore, assassino, bandito, sicario, parricida, falsificatore di testamenti, truffatore, depravato, adultero, non c'è prostituta, non c'è corruttore di giovani, non c'è vizioso senza principî che non dica d'esser stato nella più stretta intimità con Catilina: negli ultimi anni, è stato commesso un delitto senza di lui? o turpitudine, se non da lui? 8 Chi più abile di lui nell'adescare i giovani? alcuni li ha amati di turpi amori, e ha ceduto vergognosamente alla libidine di altri: a chi prometteva la soddisfazione dei piaceri, a chi la morte dei genitori; e non gli bastava indurveli, li aiutava persino. Di conseguenza, con quale rapidità è riuscito a adunare un numero ingente di sciagurati, non solo nell'Urbe, ma anche nelle campagne; non solo a Roma, ma in ogni angolo d'Italia. Chiunque fosse oberato di debiti non ha esitato ad associarsi a questa incredibile associazione a delinquere.

V 9 Affinché voi possiate rendervi conto della varietà delle sue attitudini nei campi più disparati, nelle palestre non c'è gladiatore da colpi bassi che non dica d'esser intimo amico di Catilina; nei teatri non c'è attore sboccato che non si vanti d'aver in Catilina quasi un collega: si esercitò a sopportare freddo, fame e sete e veglie praticando l'adulterio e il delitto e per queste ragioni fu giudicato un prode, mentre sperperava le doti che servono al lavoro e alla virtù nel piacere e nella violenza. 10 Se tutti i complici l'avessero seguito, se fossero uscite dall'Urbe queste bande svergognate di temerari, quanto saremmo felici, quanto sollevata la Repubblica, di quale gloria sarebbe confuso il mio nome! Le bramosie di costoro, infatti, non hanno limiti, i loro atti temerari sono al di là del tollerabile, dell'umano; non hanno altro in mente che massacri, incendi, rapine; hanno dilapidato i patrimoni, ipotecato i beni, hanno perduto prima ciò che possedevano, poi il credito. La sola cosa che gli è rimasta è quella che possedevano quando erano ricchi, una sfrenata voglia di godere; se con

bidio permanet. Quod si in vino et alea comissiones solum et scorta quaerent, essent illi quidem desperandi, sed tamen essent ferendi; hoc vero quis ferre possit, inertis homines fortissimis viris insidiari, stultissimos prudentissimis, ebrios sobriis, dormientis vigilantibus? qui mihi accubantes in conviviiis, complexi mulieres impudicas, vino languidi, conferti cibo, sertis redimiti, unguentis obliti, debilitati stupris, eruciant sermonibus suis caedem bonorum atque urbis incendia. **II** Quibus ego confido impendere fatum aliquod, et poenam, iamdiu improbitati, nequitiae, sceleri, libidini debitam, aut instare iam plane aut certe appropinquare. Quos si meus consulatus, quoniam sanare non potest, sustulerit, non breve nescio quod tempus, sed multa saecula propagarit rei publicae. Nulla enim est natio quam pertimescamus, nullus rex qui bellum populo Romano facere possit; omnia sunt externa unius virtute terra marique pacata; domesticum bellum manet; intus insidiae sunt, intus inclusum periculum est, intus est hostis. Cum luxuria nobis, cum amentia, cum scelere certandum est. Huic ego me bello ducem profiteor, Quirites: suscipio inimicitias hominum perditorum; quae sanari poterunt, quacumque ratione sanabo; quae resecanda erunt, non patiar ad perniciem civitatis manere. Proinde aut exeant aut quiescant aut, si et in urbe et in eadem mente permanent, ea quae merentur exspectent.

VI 12 At etiam sunt qui dicant, Quirites, a me eiectum [in exsilium] esse Catilinam. Quod ego si verbo adsequi possem, istos ipsos eicerem qui haec loquuntur. Homo enim videlicet timidus aut etiam permodestus vocem consulis ferre non potuit; simul atque ire in exsilium iussus est, paruit. Quin hesterno die, cum domi meae paene interfectus essem, senatum in aedem Iovis Statoris convocavi, rem omnem ad patres

il vino, con il gioco, cercassero soltanto orge e prostitute, non ci sarebbe da sperare nulla di buono da loro ma si potrebbero ancora tollerare. Ma quello che non è tollerabile è che esseri come loro, inetti, insensati, ebbri, intorpiditi, tramino insidie a danno di gente perbene, moderata, sobria, vigile. Coricati attorno alle mense, allacciati a donne senza pudore, illanguiditi dal vino, sazi di cibo, incoronati di rose, stillanti unguenti, estenuati dagli eccessi, nelle loro concioni vanno blaterando che bisogna trucidare la gente per bene e dar fuoco alla Città. **II** Una catastrofe, ne sono certo, li sovrasta; s'approssima, e già troppo ha tardato!, il castigo per la loro disonestà, la perversità, i delitti, la depravazione. Se il mio consolato non ha la capacità di rimmetterli sulla buona strada, ma riesce almeno a sopprimerli, avrò allungato la vita di Roma non per un breve lasso di tempo ma per secoli e secoli: e infatti, non c'è nazione che ci faccia paura, non c'è popolo che ardisca muover guerra ai Romani: per il valore d'un uomo solo⁶ fuori dei confini tutto è tranquillo, sulla terra e sui mari, ma la guerra civile perdura; entro le mura si tendono agguati, si vive in pericolo; all'interno è il nemico. La nostra è una guerra mossa ai piaceri, all'estremismo, al delitto ed io mi faccio avanti per assumerne il comando, Quiriti; prendo su di me l'ostilità di questi scellerati; i mali che sarà possibile guarire, li guarirò, con qualsiasi mezzo; ma le membra che sarà necessario amputare, non le lascerò rimanere per il danno di tutti. E quindi, che vadano via da Roma, che si mettano tranquilli: se però insistono a restare nell'Urbe senza mutar proposito, si aspettino il trattamento che meritano.

VI 12 C'è anche chi va dicendo che sono stato io a mandare Catilina in esilio. Se con una sola parola avessi tali poteri, esilierei quelli che mettono in giro questa voce: sicché, questo individuo timido, persino troppo timorato, non ce l'ha fatta a sopportare le accuse del console; non appena gli è stato notificato l'ordine di andare in esilio, ha obbedito. Non più tardi di ieri, ero appena sfuggito a un attentato nella mia casa, ho convocato il Senato nel tempio di Giove Statore e ho

⁶ Adulazione di Cicerone a Pompeo.

conscriptos detuli. Quo cum Catilina venisset, quis eum senator appellavit? quis salutavit? quis denique ita aspexit ut perditum civem ac non potius ut importunissimum hostem? Quin etiam principes eius ordinis partem illam subselliorum, ad quam ille accesserat, nudam atque inanem reliquerunt. 13 Hic ego vehemens ille consul, qui verbo civis in exsilium eicio, quaesivi a Catilina in nocturno conventu ad M. Laecam fuisset necne. Cum ille, homo audacissimus, conscientia convictus, primo reticuisset, patefecit cetera; quid ea nocte egisset, quid in proximam constituisset, quem ad modum esset ei ratio totius belli descripta, docui. Cum haesitaret, cum teneretur, quaesivi quid dubitaret eo proficisci quo iam pridem pararet, cum arma, cum securis, cum fascis, cum tubas, cum signa militaria, cum aquilam illam argenteam, cui ille etiam sacrarium [scelerum] domi suae fecerat, scirem esse praemissam. 14 In exsilium eiciebam, quem iam ingressum esse in bellum videbam? Etenim, credo, Manlius iste centurio, qui in agro Faesulano castra posuit, bellum populo Romano suo nomine indixit, et illa castra nunc non Catilinam duces expectant, et ille eiectus in exsilium se Massiliam, ut aiunt, non in haec castra conferet.

VII. O condicionem miseram non modo administrandae, verum etiam conservandae rei publicae! Nunc, si L. Catilina consiliis, laboribus, periculis meis circumclusus ac debilitatus subito pertimuerit, sententiam mutaverit, deseruerit suos, consilium belli faciendi abiecerit, et ex hoc cursu sceleris ac belli iter ad fugam atque in exsilium converterit, non ille a me spoliatus armis audaciae, non obstupefactus ac perterritus mea diligentia, non de spe conatuque depulsus, sed indemnatus, innocens, in exsilium eiectus a consule vi et minis esse

riferito ogni cosa ai Padri Coscritti. Catilina era presente: ci fu uno tra i senatori che l'abbia salutato? che gli abbia rivolto la parola? che in lui non abbia visto non solo un cattivo soggetto ma anche un acerrimo nemico? e ancora, i senatori più in vista hanno lasciato deserto il settore dei seggi nel quale egli aveva preso posto. 13 Io allora, quel console avventato che manda i cittadini in esilio con una sola parola, gli ho chiesto se la sera prima aveva partecipato a una riunione in casa di M. Leca; e poiché quel temerario, turbato dalla coscienza di quanto aveva fatto, restava silenzioso, io ho rivelato tutto il resto: che cosa aveva fatto quella notte, quali progetti aveva messi a punto la sera seguente, in che modo aveva ormai predisposto le ostilità. Esitava; era imbarazzato. Io allora gli domandai per quale ragione esitava a recarsi là dove già da tempo s'era prefisso di andare — sapevo infatti che s'era fatto precedere dalle armi, dai fasci e le scuri e le trombe e le insegne militari e infine da quell'aquila d'argento alla quale in casa sua aveva eretto un santuario. 14 E dunque sarei stato io a mandare in esilio l'uomo che sapevo già avviato sul cammino della guerra? se un semplice centurione qual è Manlio ha posto il campo sul territorio di Fiesole, e dichiara guerra al popolo romano, lo fa forse a nome suo? e quelle truppe non aspettano Catilina come loro capo? E Catilina, da me mandato in esilio, si dirige forse verso Marsiglia, come vanno dicendo, o a raggiungere quell'accampamento?

VII Ah, credetemi, è tutt'altro che invidiabile la situazione di chi non solo deve governare la Repubblica ma anche salvarla! ché se oggi avvenisse che Catilina, vedendosi accerchiato, ridotto all'impotenza dalla mia vigilanza incessante, dai rischi ai quali mi espongo, tutt'a un tratto si mettesse paura, cambiasse idea, abbandonasse i suoi, rinunciasse al progetto di scendere in campo, tralasciasse il sentiero del crimine e della guerra e prendesse veramente la via dell'esilio, costoro non ammetterebbero mai che sono stato io a strappargli dalle mani le armi della violenza, che, sorpreso, atterrito dalla mia vigilanza, s'è visto forzato a rinunciare ai suoi progetti, ad abbandonare le sue mire; direbbero che un uomo intemerato, incolpevole, il console l'ha cacciato in esilio con la forza, con le

dicetur; et erunt qui illum, si hoc fecerit, non improbum, sed miserum, me non diligentissimum consulem, sed crudelissimum tyrannum existimari velint! 15 Est mihi tanti, Quirites, huius invidiae falsae atque iniquae tempestatem subire, dummodo a vobis huius horribilis belli ac nefarii periculum depellatur. Dicatur sane eiectus esse a me, dummodo eat in exsilium. Sed, mihi credite, non est iturus. Numquam ego ab dis immortalibus optabo, Quirites, invidiae meae levandae causa, ut L. Catilinam ducere exercitum hostium atque in armis volitare audiatis, sed triduo tamen audietis; multoque magis illud timeo, ne mihi sit invidiosum aliquando quod illum emiserim potius quam quod eiecerim. Sed cum sint homines, qui illum, cum profectus sit, eiectum esse dicant, idem, si interfectus esset, quid dicerent? 16 Quamquam isti, qui Catilinam Massiliam ire dictitant, non tam hoc queruntur quam verentur. Nemo est istorum tam misericors qui illum non ad Manlium quam ad Massiliensis ire malit. Ille autem, si me hercule hoc quod agit numquam antea cogitasset, tamen latrocinantem se interfici mallet quam exsulem vivere. Nunc vero, cum ei nihil adhuc praeter ipsius voluntatem cogitationemque acciderit, nisi quod vivis nobis Roma profectus est, optemus potius ut eat in exsilium quam queramur.

VIII 17 Sed cur tam diu de uno hoste loquimur et de eo hoste, qui iam fatetur se esse hostem, et quem quia, quod semper volui, murus interest, non timeo, de his qui dissimulant, qui Romae remanent, qui nobiscum sunt, nihil dicimus? Quos quidem ego, si ullo modo fieri possit, non tam ulcisci studeo quam sanare sibi ipsos, placare rei publicae, neque id quare fieri non possit, si iam me audire volent, intellego. Exponam enim vobis, Quirites, ex quibus generibus hominum istae copiae comparentur; deinde singulis medicinam consili atque o-

minacce. E se davvero lo farà, ci sarà chi non lo chiamerà scellerato ma perseguitato, e non sarà disposto a riconoscere in me il più avveduto dei consoli ma piuttosto il più inesorabile dei tiranni! 15 Eppure, Quiriti, subire simili attacchi infondati e ingiusti m'è caro, se può servire ad allontanare da voi il pericolo di questa guerra orrenda ed empia: dicano pure che sono stato io a cacciarlo in esilio, a patto che ci vada; ma, credetemi, non ci andrà. E quanto a me, Quiriti, per togliermi dalle spalle il peso delle accuse, non chiederò mai che si sparga la notizia: Catilina, alla testa d'un esercito nemico, si aggira armato di tutto punto. Eppure, non passeranno tre giorni e lo saprete. E se c'è una cosa che mi fa paura è che un giorno mi venga rimproverato d'averlo lasciato uscire dall'Urbe, non oggi d'averlo espulso. Ma quando c'è gente capace di affermare che le cose sono andate così, mentre invece se n'è andato di sua iniziativa, che cosa direbbero se fosse stato giustiziato? 16 E si badi: gli stessi che vanno dicendo che Catilina è partito per Marsiglia non tanto se ne rammaricano quanto se ne preoccupano; non c'è nessuno che sia contento di saperlo avviato a Marsiglia più che a raggiungere Manlio perché prova per lui un briciolo di pietà. Quanto a lui, se non avesse mai premeditato in precedenza ciò che fa, certo preferirebbe esser ucciso da bandito che vivere da esule; ma per il momento, dato che fin qui nulla mai s'è opposto alla sua volontà, ai suoi disegni — all'infuori del fatto d'esser partito da Roma lasciando me ancora vivo — auguriamoci che vada in esilio, non ce ne lamentiamo!

VIII 17 Ma perché occuparci tanto a lungo d'un nemico che si dichiara tale e non mi fa più alcuna paura da quando, come ho sempre desiderato, tra lui e me si erge un muro, e invece non dedichiamo una parola a quelli che si nascondono, che restano a Roma, che sono tra noi? Se ci fosse un modo, non vorrei inferire su di loro; vorrei farli ricredere, riconciliarli con la Repubblica e non vedo perché non dovrebbe avvenire: basterebbe che fossero disposti ad ascoltarmi.

Ora vi dimostrerò, Quiriti, da individui di quale risma siano state reclutate queste milizie; dopo di che, nei limiti del possibile, somministrerò a ciascuno il farmaco della mia pa-

rationis meae, si quam potero, adferam. 18 Unum genus est eorum qui magno in aere alieno maiores etiam possessiones habent, quarum amore adducti dissolvi nullo modo possunt. Horum hominum species est honestissima (sunt enim locupletes), voluntas vero et causa impudentissima. Tu agris, tu aedificiis, tu argento, tu familia, tu rebus omnibus ornatus et copiosus sis et dubites de possessione detrahere, acquirere ad fidem? Quid enim exspectas? bellum? Quid ergo? in vastatione omnium tuas possessiones sacrosanctas futuras putas? An tabulas novas? Errant qui istas a Catilina exspectant; meo beneficio tabulae novae proferentur, verum auctionariae; neque enim isti, qui possessiones habent, alia ratione ulla salvi esse possunt. Quod si maturius facere voluissent, neque, id quod stultissimum est, certare cum usuris fructibus praediorum, et locupletioribus his et melioribus civibus uteremur. Sed hosce homines minime puto pertimescendos, quod aut deduci de sententia possunt, aut, si permanebunt, magis mihi videntur vota facturi contra rem publicam quam arma laturi.

IX 19 Alterum genus est eorum, qui, quamquam premuntur aere alieno, dominationem tamen exspectant, rerum potiri volunt, honores, quos quieta re publica desperant, perturbata se consequi posse arbitrantur. Quibus hoc praecipendum videtur, unum scilicet et idem quod reliquis omnibus, ut desperent id quod conantur se consequi posse; primum omnium me ipsum vigilare, adesse, providere rei publicae; deinde magnos animos esse in bonis viris, magnam concordiam, [maximam multitudinem,] magnas praeterea militum copias; deos denique immortalis huic invicto populo, clarissimo impe-

rola. 18 La prima categoria si compone di uomini che, pur essendo oberati di debiti, possiedono ancora beni in misura superiore a quanto debbono ma, ciononostante, per attaccamento ad essi non se la sentono di privarsene: questi in apparenza sono i più rispettabili, perché sono ricchi, ma le loro istanze, la loro causa sono le più abbiette. Ma come? sei provvisto di terreni, di case, d'argenteria, di schiavi, di averi d'ogni sorta ed esiti a privartene per non menomare il tuo credito? E che cosa aspetti? la guerra? e dopo? ti illudi che quando tutti saranno rovinati, i tuoi possedimenti resteranno indenni? o fai assegnamento su nuove trascrizioni? Se le aspettano da Catilina, si illudono; lo dovranno a me solo se vi saranno: ma serviranno per effettuar vendite all'asta, poiché soltanto così chi possiede potrà esser degno di rispetto. Se fossero stati disposti a vendere prima, se non avessero voluto, errore gravissimo! far fronte agli usurai con le rendite dei terreni, oggi sarebbero più ricchi e più onorati; comunque, li ritengo i meno temibili, poiché possono esser persuasi a tornare sui loro passi, oppure, se si ostinano, mi sembrano tipi capaci di auspicare la rovina della Repubblica ma non di prender le armi contro di essa!

IX 19 La seconda categoria si compone di coloro che, pur essendo anch'essi oberati di debiti, tuttavia sperano d'impadronirsi del potere, vogliono diventare i padroni, poiché contano di raggiungere nei disordini quelle cariche che, in condizioni normali, sanno di non poter mai ottenere; anche costoro, come tutti gli altri, sento mio dovere ammonirli: non sperino di ottenere ciò che desiderano; per prima cosa ci sono io che veglio e non m'allontano d'un passo e vigilo sulla Repubblica; e poi di gente coraggiosa, perbene, ce n'è tanta; regna una concordia⁷ straordinaria, disponiamo di forze ingenti e poi gli dèi immortali concederanno l'ausilio della loro presenza a questo popolo invitto, a questo impero illustre, a

⁷La *Concordia*, tema che rintocca spesso nelle opere di coloro che sono vissuti in tempi di guerre civili, è una di quelle idee astratte che i Romani dedicavano, dedicando ad esse i templi. V.A. Momigliano, *Camillus and Concord*, in «Classical Quarterly», 1942; P. Jal, *Pax Civilis = Concordia*, in «Revue des Etudes Latines», 1961, p. 219.

rio, pulcherrimae urbi contra tantam vim sceleris praesentis auxilium esse laturos. Quodsi iam sint id, quod summo furore cupiunt, adepti, num illi in cinere urbis et in sanguine civium, quae mente conscelerata ac nefaria concupiverunt, consules se ac dictatores aut etiam reges sperent futuros? Non vident id se cupere quod, si adepti sint, fugitivo alicui aut gladiatori concedi sit necesse?

20 Tertium genus est aetate iam adfectum, sed tamen exercitatione robustum; quo ex genere iste est Manlius, cui nunc Catilina succedit. Hi sunt homines ex eis coloniis quas Sulla constituit; quas ego universas civium esse optimorum et fortissimorum virorum sentio, sed tamen ii sunt coloni, qui se in insperatis ac repentinis pecuniis sumptuosius insolentiusque iactarunt. Hi dum aedificant tamquam beati, dum praediis lectis, familiis magnis, conviviiis apparatus delectantur, in tantum aes alienum inciderunt, ut, si salvi esse velint, Sulla sit eis ab inferis excitandus; qui etiam nonnullos agrestis, homines tenuis atque egentis, in eandem illam spem rapinarum veterum impulerunt. Quos ego utrosque in eodem genere praedatorum direptorumque pono; sed eos hoc moneo, desinant furere ac proscriptiones et dictaturas cogitare. Tantus enim illorum temporum dolor inustus est civitati, ut iam ista non modo homines sed ne pecudes quidem mihi passurae esse videantur.

X 21 Quartum genus est sane varium et mixtum et turbulentum; qui iampridem premuntur, qui numquam emergunt, qui partim inertia, partim male gerendo negotio, partim etiam sumptibus in vetere aere alieno vacillant; qui vadimoniis, iudiciis, proscriptione bonorum defatigati, permulti et ex urbe et ex agris se in illa castra conferre dicuntur. Hosce ego non tam milites acris quam infitiores lentos esse arbitror. Qui homines quam primum, si stare non possunt, cor-

questa splendida Città, contro l'offensiva del crimine. E se riuscissero nel disegno al quale tendono con tanto accanimento, credono davvero che diventerebbero consoli o dittatori o magari sovrani sulle ceneri dell'Urbe, nel sangue dei cittadini, le mète che si sono proposti nella loro mente ottenebrata e perversa? Non s'accorgono che le situazioni che vogliono creare sono tali che, ove si realizzassero, dovrebbero cedere il posto a qualche schiavo fuggitivo o a qualche gladiatore?

20 La terza categoria è quella di uomini già avanti negli anni ma benportanti per l'esercizio assiduo; ad essa appartiene Manlio, al quale in questo momento si sostituisce Catilina. Costoro vengono dalle colonie che furono fondate da Silla, composte, per quel che mi risulta, da ottimi cittadini, uomini prodi; ma tuttavia, sbalzati inaspettatamente e improvvisamente nell'agiatezza, si son messi a fare lussi vistosi, ostentati; a furia di edificare, quasi fossero ricchi sfondati, e comprare terreni di prima qualità e schiavi in gran numero, e spassarsela in sontuosi conviti, si sono indebitati al punto, che, se vogliono uscirne, dovranno resuscitare Silla dall'altro mondo! e allora, hanno aizzato un pugno di bifolchi, dei poveracci senza un soldo, li hanno indotti a sperare con loro in rapine come quelle d'un tempo. Per conto mio, vanno messi gli uni e gli altri nella stessa specie, quella dei ladri e predoni. Ma ammonisco anche loro: tralascino i loro progetti avventati; e, quanto alle proscrizioni e alle dittature, non ci pensino più! quello che fu sofferto in quei momenti è impresso a fuoco sulla carne viva di noi tutti; non ci sono uomini e neppure bruti animali, io credo, disposti a sopportare cose simili una seconda volta!

X 21 La quarta categoria è varia, mista, turbolenta, si compone di gente rovinata da tempo, incapace di riprendersi; gente che per indolenza o incauta gestione dei loro interessi o sperperi è sopraffatta dai debiti. Prostrati come sono dalle citazioni, dalle condanne, dall'affissione delle loro proprietà per la vendita all'asta, da Roma, dalle campagne affluiscono al campo di Catilina; sono numerosi, a quanto dicono. In costoro non vedo combattenti animosi, ma piuttosto debitori inetti; gente di tal specie, se non riesce a sostenersi da sola, che

ruant, sed ita ut non modo civitas sed ne vicini quidem proximi sentiant. Nam illud non intellego, quamobrem, si vivere honeste non possunt, perire turpiter velint, aut cur minore dolore perituros se cum multis quam si soli pereant arbitrentur.

22 Quintum genus est parricidarum, sicariorum, denique omnium facinorosorum; quos ego a Catilina non revoco, nam neque ab eo divelli possunt et pereant sane in latrocinio, quoniam sunt ita multi, ut eos carcer capere non possit.

Postremum autem genus est, non solum numero, verum etiam genere ipso atque vita, quod proprium Catilinae est, de eius dilectu, immo vero de complexu eius ac sinu; quos pexo capillo, nitidos, aut imberbis aut bene barbatos videtis, manicatis et talaribus tunicis, velis amictos, non togis; quorum omnis industria vitae et vigilandi labor in antelucanis cenis expromitur. 23 In his gregibus omnes aleatores, omnes impuri impudicique versantur. Hi pueri tam lepidi ac delicati non solum amare et amari neque saltare et cantare, sed etiam sicas vibrare et spargere venena didicerunt. Qui nisi exeunt, nisi pereunt, etiam si Catilina perierit, scitote hoc in re publica seminarium Catilinarum futurum. Verumtamen quid sibi isti miseri volunt? Num suas secum mulierculas sunt in castra ducturi? Quem ad modum autem illis carere poterunt, his praesertim iam noctibus? Quo autem pacto illi Appenninum atque illas pruinas ac nivis perferent? nisi idcirco se facilius hiemem toleraturos putant, quod nudi in convivii saltare didicerunt.

XI 24 O bellum magno opere pertimescendum, cum hanc sit habiturus Catilina cohortem praetoriam! Instruite nunc, Quirites, contra has tam praeclaras Catilinae copias vestra praesidia vestrosque exercitus, et primum, gladiatori illi confecto et saucio consules imperatoresque vestros opponite, deinde, contra illam naufragorum eiectam ac debilitatam manum, florem totius Italiae ac robur educite. Iam vero urbes coloniarum ac municipiorum respondebunt Catilinae tumulis silvestribus. Neque ego ceteras copias, ornamenta, praesidia vestra cum illius latronis inopia atque egestate conferre de-

cada pure, ma in modo che né la popolazione e nemmeno i vicini abbiano a soffrire della loro caduta; e non vedo per quale ragione, se non ce la fanno a vivere da persone onorate, preferiscano morire nella vergogna e perché sembri loro preferibile morire in tanti che da soli.

22 La quinta categoria è quella dei parricidi, sicari, i violenti insomma; questi non cercherò di distaccarli da Catilina; non ci riuscirei mai. Periscano dunque da banditi: sono così numerosi che le prigioni non basterebbero a contenerli.

E infine c'è un ultimo tipo di persone, tipico dell'ambiente di Catilina, non solo per il rango ma per la condotta; i suoi eletti, i suoi intimi, i beniamini. Lustrati, azzimati, imberbi o con la barba tagliata ad arte, con tuniche lunghe e maniche fino ai polsi, avvolti in veli, non nella toga. Tutta la loro energia, tutta la loro resistenza alle veglie si esercita nelle cene, che durano fino alle ore piccole. 23 Di questo branco fanno parte i giocatori, gli adulteri, i depravati; questi giovincelli raffinati, delicati non hanno imparato soltanto ad amare e ad essere amati, a danzare e cantare, ma anche a maneggiare pugnali, a versare veleni. Se non lasciano Roma, se non spariscono, anche qualora Catilina morisse, mettetevi bene in testa che con costoro resterà nella Repubblica un vivaio di altrettanti Catilina. Ma in sostanza che cosa vanno cercando questi miserabili? porteranno al campo le donne? e come potrebbero farne a meno, ora che le notti sono già così lunghe? e come affronteranno le brinate e le nevi dell'Appennino? a meno che non pensino d'esser adatti a sopportare il freddo meglio degli altri per aver danzato tante volte nei festini senza niente addosso.

XI 24 Che guerra davvero terribile quella in cui Catilina avrà per difendersi una coorte pretoriana di questa risma! Suvvia, Quiriti, schierate le vostre milizie, i vostri eserciti contro i prodi di Catilina! e per prima cosa opponete i consoli, i comandanti a questo gladiatore stremato, esausto; contro questo pugno di esangui relitti del naufragio, mettete in campo il fiore, il nerbo d'Italia tutta! le città, le colonie, i municipi sapranno ben resistere ai colli boscosi di Catilina! Non mi si addice mettere sullo stesso piano le forze di cui disponete, il materiale, le fortezze con la miseria, la penuria di quel

beo. 25 Sed si, omissis his rebus omnibus quibus nos supeditamur, eget ille, senatu, equitibus Romanis, urbe, aerario, vectigalibus, cuncta Italia, provinciis omnibus, exteris nationibus, si, his rebus omissis, causas ipsas, quae inter se confligunt, contendere velimus, ex eo ipso, quam valde illi iaceant intellegere possumus. Ex hac enim parte pudor pugnat, illinc petulantia; hinc pudicitia, illinc stuprum; hinc fides, illinc fraudatio; hinc pietas, illinc scelus; hinc constantia, illinc furor; hinc honestas, illinc turpitudine; hinc continentia, illinc libido: denique aequitas, temperantia, fortitudo, prudentia, virtutes omnes certant cum iniquitate, luxuria, ignavia, temeritate, cum vitiis omnibus; postremo copia cum egestate, bona ratio cum perdita, mens sana cum amentia, bona denique spes cum omnium rerum desperatione confligit. In eiusmodi certamine ac proelio, nonne, si hominum studia deficiant, di ipsi immortales cogant ab his praeclarissimis virtutibus tot et tanta vitia superari?

XII 26 Quae cum ita sint, Quirites, vos, quemadmodum iam antea, vestra tecta vigiliis custodiisque defendite; mihi ut urbi sine vestro metu ac sine ullo tumultu satis esset praesidi consultum atque provisum est. Coloni omnes municipesque vestri, certiores a me facti de hac nocturna excursionem Catilinae, facile urbes suas finisque defendent. Gladiatores, quam sibi ille manum certissimam fore putavit, quamquam animo meliore sunt quam pars patriciorum, potestate tamen nostra continebuntur. Q. Metellus, quem ego, hoc prospiciens, in a-

bandito! 25 E anche se, lasciando da parte tutto quello che noi abbiamo e che a lui fa difetto, il Senato, gli equestri, l'Urbe, l'erario, le imposte, l'Italia tutta, le province, i popoli stranieri; se non contiamo tutto ciò e mettiamo a confronto le cause che si fronteggiano, da questo solo paragone è facile intendere quanto sono caduti in basso costoro: dalla nostra parte infatti milita la sobrietà da quella la licenza; da questa il pudore, da quella la depravazione; qui la lealtà⁸ là la frode, qui la devozione là l'empietà, qui la fermezza là la violenza, qui la morigeratezza là l'abbiezione; qui la più rigida integrità là la voluttà; la giustizia, infine, la temperanza, la fortezza, la prudenza,⁹ le virtù più nobili, sono in guerra contro la lussuria, la viltà, la violenza; e ancora, l'abbondanza si batte contro il bisogno, le buone ragioni con le pretese più insensate, il buon senso con la follia e infine le più fondate speranze con la disperazione totale! In un conflitto, in uno scontro di questo genere, anche se venisse meno l'impegno da parte degli uomini, gli dèi immortali non costringerebbero forse tanti e così immondi vizi a cedere davanti a queste virtù preclare?

XII 26 Al punto in cui siamo, seguitate, Quiriti, come avete fatto finora, a proteggere le vostre case con ronde notturne e sentinelle; quanto a me, ho già provveduto e disposto a che l'Urbe sia sufficientemente difesa: niente paura, niente disordini. Le colonie, i municipi sono stati informati da me della partenza notturna di Catilina; sapranno difendere le città e i territori. I gladiatori, che Catilina teneva per certo d'aver dalla sua, benché siano d'animo più schietto di certi patrizi, saranno tenuti a freno dalle nostre truppe. Q. Metello

⁸ *Fides* è qui contrapposta a *fraudatio*; etimologicamente la parola, secondo Cicerone, significa «cum fit quod dicitur» e cioè quando si mantiene la parola data; è la prima delle virtù romane per Tacito. R. Heinze, *Fides* in «Hermes», 1929, p. 140; G. Dumezil, *Idées Romaines*, Paris 1969, p. 48 e sgg.

⁹ Notare che le doti morali elencate da Cicerone sono le quattro virtù cardinali, indicate da Platone e attuate dalle classi della sua Repubblica Ideale; Cicerone le ripete nel *De Officiis* come norme basilari della convivenza civile; saranno poi ribadite da moralisti e i panegiristi le riconosceranno nel sovrano ideale.

grum Gallicum Picenumque praemisi, aut opprimet hominem aut eius omnis motus conatusque prohibebit. Reliquis autem de rebus constituendis, maturandis, agendis, iam ad senatum referemus, quem vocari videtis. 27 Nunc illos qui in urbe remanserunt atque adeo qui contra urbis salutem omniumque vestrum in urbe a Catilina relictis sunt, quamquam sunt hostes, tamen, quia nati sunt cives, monitos etiam atque etiam volo. Mea lenitas adhuc si cui solutior visa est, hoc exspectavit ut id quod latebat erumperet. Quod reliquum est, iam non possum oblivisci meam hanc esse patriam, me horum esse consulem, mihi aut cum his vivendum aut pro his esse moriendum. Nullus est portis custos, nullus insidiator viae; si qui exire volunt, conivere possum; qui vero se in urbe commoverit, cuius ego non modo factum, sed vel inceptum ullum conatumve contra patriam deprendero, sentiet in hac urbe esse consules vigilantis, esse egregios magistratus, esse fortem senatum, esse arma, esse carcerem quem vindicem nefariorum ac manifestorum scelerum maiores nostri esse voluerunt.

XIII 28 Atque haec omnia sic agentur ut maximae res minimo motu, pericula summa nullo tumultu, bellum intestinum ac domesticum post hominum memoriam crudelissimum et maximum me uno togato duce et imperatore sedetur. Quod ego sic administrabo, Quirites, ut, si ullo modo fieri poterit, ne improbus quidem quisquam in hac urbe poenam sui sceleris sufferat. Sed si vis manifestae audaciae, si impendens patriae periculum me necessario de hac animi lenitate deduxerit, illud

che io, in previsione di ciò che accade, ho già mandato nel territorio gallico e presso i Piceni, distruggerà Catilina o gli impedirà di muovere un passo, di tentare alcunché; quanto agli altri provvedimenti da prendere, da accelerare, da eseguire, ne riferirò al Senato che, come vedete, convoco. 27 Quanto a coloro che sono rimasti nell'Urbe, o meglio, che Catilina ha lasciati, a danno della Città e della incolumità di voi tutti, benché siano nemici, tuttavia, in considerazione del fatto che sono nati cittadini, voglio ancora una volta ammonirli — la mia tolleranza fin qui può esser sembrata debolezza a qualcuno: attendeva soltanto che ciò che si tramava all'oscuro venisse alla luce. Per il futuro, non posso dimenticare che questa è la mia patria, che io sono il vostro console, che devo o vivere con voi o morire per voi. Non ci sono guardie alle porte, non ci sono insidie lungo le vie; se qualcuno vuol andarsene, io posso ignorarlo; ma chi turberà l'ordine in Città, chi sarà colto non dico a eseguire ma anche soltanto a tentare, a intraprendere qualsiasi azione contro la patria, s'accorderà che a Roma i consoli vegliano, i magistrati sono egregi, il Senato è forte, le armi non mancano e infine c'è un carcere: così lo vollero gli avi nostri, affinché i delitti contro la patria, una volta accertati, fossero puniti.

XIII 28 Tutte queste misure funzionano in modo che i risultati più efficaci siano raggiunti senza il minimo turbamento, i pericoli più gravi sventati senza far ricorso alla coscrizione generale, e una guerra civile, domestica, la più inesorabile, la più vasta a memoria d'uomo, sia soffocata da me solo, unico duce, generale in toga.¹⁰ E condurrò le operazioni in modo, Quiriti, se mi sarà possibile, che nessuno dei rei sconti il suo misfatto in Città; ma se sarò costretto a discostarmi dalla mia mitezza per qualche gesto di aperta violenza e perché il pericolo incombe sulla patria, una cosa sola riuscirò a ottenere,

¹⁰La più nota battuta di Cicerone («*Cedant arma togae*») è indicativa della sua convinzione che i poteri civili siano superiori a quelli militari e ciò risponde all'intima certezza della superiorità della cultura, in un ambiente che valutava solo le virtù militari, v. M. Bellincioni, *Cicerone politico nell'ultimo anno di vita*, Brescia 1974, a p. 15 nota 7 rileva l'identità dei concetti toga = Pax per Cicerone (*De Oratore*, III, 167; *Pro Marcello*, XIV).

profecto perficiam, quod in tanto et tam insidioso bello vix optandum videtur, ut neque bonus quisquam intereat paucorumque poena vos omnes salvi esse possitis. 29 Quae quidem ego neque mea prudentia neque humanis consiliis fretus polliceor vobis, Quirites, sed multis et non dubiis deorum immortalium significationibus, quibus ego ducibus in hanc spem sententiamque sum ingressus; qui iam non procul, ut quondam solebant, ab externo hoste atque longiquo, sed hic praesentes suo numine atque auxilio sua templa atque urbis tecta defendunt. Quos vos, Quirites, precari, venerari, implorare debetis, ut, quam urbem pulcherrimam, florentissimam potentissimamque esse voluerunt, hanc, omnibus hostium copiis terra marique superatis, a perditissimorum civium nefario scelere defendant.

che non un solo cittadino cada, che tutti possiate esser salvi a prezzo del supplizio di pochi; il che, in un conflitto così vasto e insidioso, sembra veramente arduo sperarlo. 29 Tale risultato non ve lo anticipo perché confido nella mia avvedutezza o nella saggezza umana, Quiriti, ma per i presagi, molti, inequivocabili, degli dèi immortali: essi m'hanno ispirato tale speranza e tale affermazione; essi, con il loro potere ultraterreno, proteggono i templi, le case dell'Urbe, non da lontano, come facevano un tempo, contro nemici esterni, ma qui, presenti. E voi, Quiriti, pregate, supplicateli di difendere dai criminali disegni di gente perduta questa Città splendida, che essi vollero fosse la più potente e la più prospera, ora che per mare e per terra tutte le armate nemiche sono state debellate.